

IL MESSAGGERO VENETO

12 NOVEMBRE

Il presidente di Unindustria Agrusti: «Una regia per infrastrutture strategiche» Interporto, Polo tecnologico, Its, Lean Experience Factory: gli anelli della rete

Debutta il nuovo sistema

Un modello vincente fatto di innovazione, investimenti e formazione

Elena Del Giudice PORDENONE. Un collegamento settimanale con la Serbia, il primo verso Est da Pordenone, i treni verso il nord Europa, il collegamento con il porto di Trieste... La logistica cuore nevralgico dell'economia di un territorio che ha saputo «fare sistema». È qui, all'Interporto di Pordenone, che il Messaggero Veneto ha presentato ieri pomeriggio Top500, lo speciale di Nordest economia - mensile economico del Messaggero Veneto e dei quotidiani del Nordest del gruppo Gedi - dedicato all'analisi dei bilanci delle prime 500 imprese della regione. E lo ha fatto con un evento che, non a caso, aveva come titolo "Sistema Pordenone", di cui l'Interporto è uno - ma non il solo - degli elementi. Ad affrontare il tema, dopo i saluti di apertura di Giuseppe Bortolussi, amministratore delegato dell'Interporto, e di Fabiano Begal, consigliere delegato della divisione Nord-Est di Gedi News Network, e dopo la presentazione delle performance delle imprese del Fvg a cura di Gianluca Toschi di Fondazione Nord Est, e di Maria Cristina Landro di PwC, Boris Rosanda di Transagent Ltd, Maurizio Codognotto, amministratore delegato di Codognotto Italia, Emanuele Bassetto, amministratore delegato di Pezzutti Group, Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità portuale Alto Adriatico Orientale, e Michelangelo Agrusti, presidente di Unindustria Pordenone, intervistati dal direttore del Messaggero Veneto, Omar Monestier. Ed è in questo contesto che è arrivata la prima notizia, da Rosanda, che ha annunciato l'avvio del collegamento con la Serbia da Pordenone. E alla domanda di Monestier: perché proprio da Pordenone? La risposta è stata «per la mancanza di altri snodi verso Est, ad eccezione, per l'appunto, di Pordenone». L'Interporto è cresciuto negli anni, ma soprattutto si è trasformato da idea a realtà, grazie a «quelli che ci hanno creduto» ha chiarito Codognotto, prima azienda di trasporti ad insediarsi qui. «Lo abbiamo fatto - ha detto l'ad - perché questo è stato un progetto condiviso, perché abbiamo visto che il territorio ci credeva e perché le merci di cui ci facevamo carico andavano prima a Verona, poi a Milano e a Torino, per l'assenza di infrastrutture adeguate. Siamo partiti con un treno bisettimanale diretto verso l'UK, che il prossimo anno diventerà trisettimanale. Non dimenticherei l'aspetto ambientale, perché ogni trasporto alternativo alla gomma contribuisce alla riduzione di emissioni di CO2», e Codognotto utilizza camion alimentati a gas per "l'ultimo miglio". All'Interporto ha scelto di insediarsi anche il Gruppo Pezzutti, specializzato nella stampa di materie plastiche, e questo «per ridurre la distanza tra il luogo di produzione e quello di spedizione, riuscendo in questo modo a ridurre le emissioni di CO2» e ovviamente anche i costi. Grande attenzione alla sostenibilità per Pezzutti, come conferma l'ad Bassetto. «Nel 2004 abbiamo individuato nella crescita dei volumi e nell'economia circolare le due leve su cui puntare - ha spiegato -, e da qui è nato il progetto della sede all'interno dell'Interporto». L'attenzione alla sostenibilità ha fatto sì «che l'azienda riducesse al massimo la produzione di rifiuti, passando da un costo di 50 mila euro l'anno ad un guadagno di 60 mila, all'impiego di energia verde da fonti rinnovabili, allo zero consumo di acqua». E rispetto alla plastica, oggetto di una nuova tassazione? «Non credo ci riguarderà, ma è concettualmente sbagliata. La plastica può essere riciclata all'infinito, consente ai cibi di avere una vita che arriva a 30 giorni, contro tre. Secondo noi andrebbe incentivato il riutilizzo della plastica, e andrebbero educate le persone». Delle opportunità della rete logistica collegata al Porto di Trieste ha parlato Zeno D'Agostino, anche in relazione ai recenti accordi siglati con la Cina, che hanno lo scopo «di creare una piattaforma utile a portare le nostre aziende in quei mercati». È stato Michelangelo Agrusti, quindi, a presentare il "Sistema Pordenone", un modello «ovviamente esportabile, immaginato nel 2008, agli albori della crisi che ha causato il decennio perduto, che ci desse gli strumenti, individuati in investimenti materiali e immateriali, per ripartire». I "nodi" del sistema a rete - con un'unica regia - si chiamano Polo tecnologico, Its, Interporto, distretto Comet, la Lean experience factory «che

tengono insieme l'innovazione e la formazione del capitale umano» ancora Agrusti. È da qui che nasce l'Its del Kennedy, e sempre qui l'Its dedicato alla logistica che è ha sede, e non per caso, proprio all'Interporto.

Fatturato, marginalità e utili: il 2018 è stato soddisfacente «Formazione e investimenti, ecco dove si può migliorare»

Il 2019 meno brillante

Le tensioni mondiali non aiutano l'export

Maurizio Cescon pordenone. A leggere in controluce i dati di bilancio delle Top 500, le aziende più importanti del Friuli Venezia Giulia, pare che il 2018 sia stato un anno da età dell'oro. Indicatori macroeconomici tutti positivi, più della media del Paese e quasi in linea con quelli della macroregione "locomotiva" dell'Italia, il cosiddetto "pentagono" che oltre al Triveneto comprende anche l'Emilia Romagna e la Lombardia. Ma ci pensano le previsioni per il 2019, il cui andamento è ormai consolidato visto che l'anno è agli sgoccioli, a gettare secchiate di acqua fredda sui facili entusiasmi. Il rallentamento dell'economia, anche alle nostre latitudini, è brusco e certificato. E se guardiamo ai problemi di prospettiva il quadro, a medio e lungo termine, si fa ancora più incerto. Solo con un grande sforzo rivolto alla digitalizzazione, all'innovazione e al capitale umano le imprese di Pordenone e Udine, Gorizia e Trieste sapranno tenere la barra dritta e continuare a navigare nei mari agitati della globalizzazione. È un po' questa la sintesi che i ricercatori Gianluca Toschi di Fondazione Nordest e Maria Cristina Landro PwC partner hanno fatto illustrando i risultati del 2018. Ricavi e utili «È stato un anno positivo per il sistema industriale del Friuli Venezia Giulia», ha sottolineato subito Toschi. Il Pil complessivo è stato positivo dell'1,1%, la disoccupazione si è attestata al 6,7%, mentre l'export ha fatto segnare un buon più 5,9%. «Le imprese Top 500 - ha aggiunto Landro - hanno continuato la loro crescita, per il sesto anno consecutivo. I ricavi complessivi sono stati pari a 36,4 miliardi di euro, con un più 9,8% rispetto al 2017. Un risultato brillante, che ha sfiorato un avanzamento a doppia cifra. E il 20% delle società prese in esame hanno avuto una crescita superiore al 20% del fatturato, mentre il 37% delle società ha avuto aumenti superiori al 10%. Sono livelli ottimali». E veniamo all'Ebitda, ovvero il margine operativo lordo. È stato pari, sempre per le Top 500, a 3 miliardi di euro, un valore in crescita dell'8%, con il 57% delle aziende che ha un Ebitda in ascesa. Sono invece il 48%, appena sotto la metà, le imprese che vantano un aumento sia di ricavi che di Ebitda. L'utile netto si è attestato a 1,2 miliardi di euro, con un più 49% rispetto al 2017. Le Top 500 che hanno fatto registrare utili sono state l'88%, mentre gli utili reinvestiti sono stati il 77%. «Ciò dimostra - ha detto Landro - che c'è una forte propulsione a reinvestire gli utili per ricapitalizzare le aziende piuttosto che distribuire dividendi». Il patrimonio netto, infine, è di 14,2 miliardi (più 8,3%). La posizione finanziaria, cioè l'indebitamento, è di 3,6 miliardi, ma è in calo del 2% rispetto al 2017. Roa al 4,1% (stabile), mentre il Roe (redditività dei mezzi propri) è cresciuto dell'8,8%. Il rapporto tra posizione finanziaria netta ed Ebitda si colloca all'1,2%. Territorio e settori È la provincia di Udine quella dove operano ben 205 Top 500 con un fatturato di 14,3 miliardi. Segue a ruota Pordenone con 179 campioni che portano a casa 8,7 miliardi di ricavi. Trieste si ferma a 62 aziende "big", concentrate in pochi settori (navale, cantieristica, porto) e infine Gorizia con 54 delle Top 500, poco più del 10% del totale. I dati di comparto ci raccontano che i mezzi di trasporto, dove è compreso il gigante Fincantieri, la fa da padrone con 4,1 miliardi di fatturato (il 7% complessivo). Seguono macchine e apparecchiature, che ha il cuore pulsante nel Pordenonese, con 3,9 miliardi di ricavi, appaiato alla siderurgia. Un gradino sotto c'è il settore acqua, gas, energia e rifiuti con 3,8 miliardi, seguito da apparecchiature elettroniche e porti e logistica. Il mobile e l'arredo (altro vanto del Pordenonese) totalizzano 2,3 miliardi di euro di ricavi, le costruzioni si fermano a 1,8 miliardi, ma hanno finalmente invertito il trend dopo molti anni di dura crisi. A seguire ancora commercio all'ingrosso, chimica, alimentari e bevande (1,1 miliardi ma settore strategico per una questione di immagine e di reputazione) e commercio autoveicoli. «Costruzioni e siderurgia - ha evidenziato Toschi - vanno molto bene sia per fatturato che per Ebitda». Scenari e priorità «Il 2019 presenta dati poco confortanti rispetto al recente

passato - hanno affermato gli studiosi - e alla fine il Pil della regione crescerà dello 0,3%, di più di quello del resto del Paese. Pesa l'incertezza internazionale, con i dazi americani, le tensioni per le guerre commerciali, la Brexit che colpiscono chi, come noi, ha forte propensione per le vendite all'estero. Il nostro gap, rispetto alle regioni più avanzate, si concentra in formazione e capitale umano, dove c'è da lavorare e investimenti che sono in flessione. Nello scenario di medio periodo bisogna considerare anche invecchiamento della popolazione, cambiamento climatico, trasporti, innovazione tecnologica e sfida digitale, oltre ai nuovi assetti geopolitici. Infine le priorità delle aziende che riguardano crescita, efficienza, digitalizzazione e sostenibilità, con un occhio all'ingresso in Borsa e al passaggio generazionale. Solo il 15% delle imprese friulane supera, infatti, la terza generazione familiare».

L'approfondimento

Enri Lisetto PORDENONE. Reclutamento del personale attraverso un sistema trasparente misto pubblico-privato e formazione scolastica altamente specializzata e tarata in prospettiva, sulle effettive esigenze del mercato. Ecco la "ricetta" del vicepresidente di Unindustria Pordenone, Paolo Candotti, per facilitare l'incrocio domanda-offerta nel mondo del lavoro. Un mondo che cerca «tecnici sempre più specializzati», per dirla col presidente di Umana Maria Raffaella Caprioglio, una ricetta che la stessa organizzazione degli industriali sperimenta proprio da quest'anno con il corso biennale dell'Istituto tecnico superiore per l'infomobilità e le infrastrutture logistiche, promosso dalla Fondazione Its Accademia nautica dell'Adriatico di Trieste in collaborazione con Its Marco Polo di Venezia e in partnership territoriale con Unindustria, Interporto Centro ingrosso di Pordenone e Ial Fvg. Il Sistema Pordenone quest'anno ha vissuto un momento «molto positivo», ha premesso Candotti, sino a quando il trend si è interrotto, almeno per alcuni settori. Un rallentamento legato a dinamiche internazionali - dazi Usa e Brexit in primis - e «a alla forte incertezza» di alcuni settori importanti come l'automotive. «Diesel, ibrido, elettrico? Davanti a prospettive non chiare, il consumatore si ferma e, di conseguenza, rallentano consumi ed economia». Ecco, dunque, che il sistema legislatore, imprenditore e mondo sociale, deve avere la capacità di guardare oltre l'immediato «perché già oggi è oggettivamente difficile trovare figure preparate». Il mercato non cerca più lavoratori medi, bensì «specializzazioni sempre crescenti e figure competenti in materia di una tecnologia sempre più in evoluzione». Che cosa può dunque fare il pubblico? «Intercettare i bisogni e mettere in campo politiche che colmino questo gap». Secondo Candotti «pensare che questo possa essere fatto solo dal pubblico con i navigator è una visione destinata a fallire. Meglio un modello di collaborazione trasparente tra pubblico e privato, come quello lombardo, visto che il pubblico intermedia solo il 3 per cento del mercato del lavoro». E, ancora, nel lungo periodo «la costruzione delle competenze del futuro, un orientamento scolastico rivolto alle necessità del mondo del lavoro». «Che cosa chiedono le imprese?», ha incalzato il caporedattore della redazione di Pordenone del Messaggero Veneto Antonio Bacci che ha moderato la tavola rotonda. «Chiedono di alzare l'asticella, cercano figure più competenti», risponde Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana, che proprio a Pordenone, 21 anni fa, aveva aperto la prima filiale. «Mancano i tecnici», aggiunge. Umana crede negli Its e non a caso è socia di 25 di questi in Italia: «I ragazzi che li frequentano sono immediatamente collocabili». Soffermandosi sul corso di studi dedicato alla logistica avviato lo scorso mese proprio all'Interporto, l'assessore regionale alle attività produttive Sergio Emidio Bini ha sottolineato l'importanza di stare al fianco di imprenditori e lavoratori «facendo in modo che la digitalizzazione e le nuove competenze diventino un patrimonio comune e condiviso. La formazione è per noi una sfida importante, ma soprattutto un asset da potenziare per accompagnare la crescita della nostra economia in mercati sempre più competitivi». L'assessore è poi tornato sul «sano» Sistema Fvg che «regge alle intemperie, che sta continuando a crescere». In una piccola regione il Sistema Pordenone «è un'eccellenza grazie a imprenditori lungimiranti che hanno saputo costruire il futuro». Dalla serata Top 500 promossa dal Messaggero Veneto è emerso che le prime 500 aziende per fatturato del Friuli Venezia Giulia hanno fatto registrare ricavi pari a 36,4 miliardi di euro, con un incremento del valore di circa il 10 per cento rispetto l'anno precedente. Inoltre, il 74 per cento delle imprese

facenti parte della lista hanno dimostrato di avere un fatturato in crescita. Le top 500 hanno poi prodotto un utile pari a 1,2 miliardi di euro. «Queste cifre - ha detto Bini - danno la dimostrazione tangibile dell'ottimo stato di salute del sistema Friuli Venezia Giulia. Quando vedo incrementi del valore della produzione a doppia cifra allora possiamo capire con facilità che l'ambiente in cui si fa impresa è molto competitivo e attrattivo. Il Sistema Pordenone con il suo Interporto - ha concluso - va seguito e può fungere da traino per l'intero sistema economico del Friuli Venezia Giulia». Spazio, quindi, ai ragazzi. A quelli di Mv scuola che hanno proposto un video di due minuti su sogni, ambizioni, aspirazioni, possibilità e opportunità dei millennials («noi saremo protagonisti», hanno detto entusiasti) e ai 25 che sono stati selezionati per il biennio Its a sbocco sicuro nel mondo del lavoro. Li hanno presentati il coordinatore del corso Alessandro Comel e il presidente della Fondazione accademia nautica dell'Adriatico Stefano Beduschi. «Abbiamo l'opportunità di trovare una immediata occupazione frequentando un corso che fornisce competenze professionali specifiche», hanno detto. Sono 15 maschi e 10 femmine, 18 di Pordenone, 22 anni mediamente: hanno già acquisito un diploma di scuola media superiore. Sarà un'esperienza "spot"? No, assicura il presidente di Unindustria Pordenone Michelangelo Agrusti: «Vorremmo che tutti i luoghi di formazione sfornassero competenze altamente specializzate utili al mondo del lavoro e, di conseguenza, al benessere dei ragazzi e, a caduta, della società».

**L'ex rettore: dobbiamo mutuare i modelli tedeschi
«Avere una scuola sul territorio è fondamentale»**

De Toni: «Nuovo patto tra il mondo delle imprese e quello educativo»

Giulia Sacchi PORDENONE. «Serve un patto tra il sistema educativo e quello delle imprese. Dobbiamo mutuare i modelli tedeschi». È l'appello lanciato nell'ambito dell'evento Top 500 dall'accademico e ingegnere Alberto Felice De Toni, già rettore dell'Università di Udine e professore ordinario di Ingegneria economico-gestionale. «In Germania le imprese incorporano il sistema educativo e questo paradigma deve essere esportato anche in loco - ha spiegato De Toni -. Un'alleanza nuova è quindi fondamentale. C'è sempre un gap strutturale tra che cosa può insegnare una scuola di ogni ordine e grado e come poi le imprese declinano. Il sistema scolastico dà il basic, poi è sul campo che va fatta la formazione». Un tema attuale e molto sentito, quello relativo al divario tra il mondo dell'istruzione e il lavoro, in particolare nell'era dell'Industria 4.0. Nei settori meccanico, dell'Ict (Information and communications technology), chimico, per fare alcuni esempi, si prevede che nei prossimi anni siano necessarie numerose nuove leve, ma, nonostante la richiesta di giovani diplomati specializzati da parte delle aziende sia in aumento, gli istituti tecnici e professionali faticano a formare profili adeguati alle esigenze delle imprese. Creare, dunque, un ponte tra scuola e realtà imprenditoriali è l'asso da calare, come messo in luce pure da De Toni, per uscire da una situazione in cui domanda e offerta appaiono ancora distanti. Il docente universitario dell'ateneo udinese ha plaudito non a caso all'iniziativa della nuova scuola dell'Interporto: un istituto superiore di logistica, con in regia Centro ingrosso, Fondazione Its accademia nautica dell'Adriatico-Trieste, Its Marco Polo-Venezia, Unindustria e Ial Fvg. Per due anni questa realtà ospiterà gli studenti, accompagnandoli in un percorso di avvicinamento al lavoro, offrendo loro opportunità di stage nelle aziende insediate e il contatto quotidiano con un network professionale internazionale. «Una vera chicca del "Sistema Pordenone" - ha commentato De Toni -, assieme al Polo tecnologico e alla fabbrica modello Lean Experience Factory (Lef)». «È una bella giornata per Pordenone e il suo sistema: mi complimento coi ragazzi che hanno deciso di iscriversi all'Its - ha aggiunto -. La loro è una scelta importante. Lo so bene perché quando ero presidente ho sostenuto la riforma». Un istituto che guarda al futuro quello dell'Interporto. «Le previsioni nel mondo della logistica parlano di una rivoluzione: avere una scuola in loco è fondamentale - ha osservato l'amministratore delegato dell'Interporto, Giuseppe Bortolussi -. Il macchinista, per esempio, è una figura difficile da trovare: l'86 per cento già

in fase di formazione viene reclutato per il lavoro. Nell'istituto i giovani diventeranno tecnici superiori con competenze relative alla gestione logistica dell'Interporto o a quelle richieste dalle aziende del comparto».

la missione internazionale

Accordo sull'istruzione siglato tra la Regione e i Comuni israeliani

UDINE. Creare occasioni di confronto e di apprendimento attraverso azioni congiunte tra i soggetti firmatari; mettere in campo tutte le azioni necessarie al riconoscimento, da parte dell'Unesco, del titolo di Learning Region al Friuli Venezia Giulia e, al Comune di Trieste, di Learning City; presentare i risultati dei nove mesi di lavoro in un evento pubblico, in occasione di Esos 2020, per condividere l'esperienza maturata e creare ulteriori opportunità di dialogo con altre Learning Cities Unesco. Sono queste le finalità dell'Accordo di partenariato sull'educazione permanente, sottoscritto dalla Regione - rappresentata dal governatore Massimiliano Fedriga e dall'assessore alla Formazione, Alessia Rosolen -, il Comune di Trieste, l'Università delle Libere, il Comune di Modi'in- Maccabim-Re'ut, il Centro multidisciplinare per l'apprendimento di Modi'in, l'Unione delle municipalità israeliane e il Comune di Banja Luka. Un legame, quello tra il Friuli Venezia Giulia e Israele, che si esprime attraverso uno scambio commerciale prossimo agli 80 milioni di euro, in larghissima parte costituito da esportazioni. «Il Mediterraneo - ha sottolineato Fedriga nella sua visita in Israele - è, assieme alla Mitteleuropa, lo sbocco naturale per il Friuli Venezia Giulia sotto il profilo sociale, culturale ed economico: investire sulle relazioni internazionali significa pertanto abbracciare nuove prospettive di sviluppo, facendo leva in particolare sulla condivisione degli obiettivi e sulla capacità di pianificare il futuro, traendo spunto dalle cosiddette "best practices" dei partner».

cultura

Gli azzurri si schierano con Gibelli: la musica è cambiata, il Pd si adegua

UDINE. «La voce delle stesse principali istituzioni culturali su quanto ha affermato l'assessore Tiziana Gibelli, circa la necessità della ricerca di sponsorizzazioni private per l'organizzazione degli eventi, è la migliore risposta a una sinistra che si è lanciata in attacchi scomposti, offensivi per non dire becери, nella disperata ricerca di consenso in un settore sul quale ha perso il controllo». Così il gruppo consiliare regionale di Forza Italia difende il "suo" assessore. «Gibelli ha ben motivato la necessità di sponsorizzazioni private, a fronte delle risorse regionali che pur vengono investite in maniera rilevante (giòva ricordare anche l'integrazione ai contributi alle Giornate del cinema muto), ma non sono infinite. È questa la realtà: gli operatori hanno compreso da tempo che questa è la strada, tanto che già la seguono. Gli unici a non averlo compreso, stando a quanto dichiarano, sembrano essere i consiglieri regionali di Pd e Patto per l'Autonomia, che gridano allo scandalo. Appare evidente che la sinistra, ora che non può più controllare il settore della cultura nella nostra regione, del quale si è sempre arrogata a referente, non possa tollerare una gestione che si discosta, nel modo e nei contenuti, dalla sua visione».

Solo 135 beni dismessi su 608 sono passati agli enti locali Novelli (Forza Italia): «Sprecato un immenso patrimonio»

Il Friuli resta terra di caserme vuote e nessuno compra gli alloggi militari

Lucia Aviani UDINE. Dei 3 mila 300 immobili militari dismessi presenti sul territorio nazionale circa mille e 500, dunque poco meno della metà, si trovano in Friuli Venezia Giulia e di essi 608 sono stati dichiarati alienabili, ma nei 18 anni trascorsi da tale catalogazione per appena 135 il progetto si è concretizzato. La fotografia arriva dal deputato di Forza Italia Roberto Novelli, che parla di «immenso patrimonio sprecato» e sollecita il ministero della Difesa a far luce sulle

responsabilità del caso. «La nostra regione - dichiara Novelli - è stata per decenni la più militarizzata d'Italia: dopo la fine della guerra fredda molte strutture sono state chiuse, ma non si è pensato al loro riutilizzo. Il risultato è un enorme capitale immobiliare sprecato. Stabili che avrebbero potuto essere venduti sono stati abbandonati a se stessi e si trovano ormai ridotti a ruderi, ricettacolo di sporcizia e spesso di delinquenza: è uno scempio, perpetrato ai danni della comunità, che oggi pretende che le responsabilità vengano accertate». I dati forniti dal Governo in risposta all'interrogazione del deputato sullo stato dell'arte della dismissione degli edifici riconducibili al demanio militare parlano chiaro: in Friuli Venezia Giulia dei 196 non alloggiativi (caserme e postazioni) indicati come alienabili 53 sono stati richiesti dalla Regione, in 41 casi ai fini del trasferimento agli enti locali. Per quanto riguarda invece gli alloggi, sul territorio regionale quelli per i quali è stata prospettata l'alienazione sono 608, eppure soltanto 41 sono stati ceduti tramite esercizio del diritto di prelazione dell'occupante; 23 risultano aggiudicati recentemente e in fase di rogito, 42 sono stati lasciati in conduzione a chi vi risiedeva, mentre per 8 è in itinere la procedura di vendita del diritto di usufrutto. Tredici non risultano ancora inseriti in bandi d'asta, 452 lo sono ma la totale assenza di offerte ha paralizzato la pratica. «Circostanza che non sorprende: sono infatti talmente degradati - rileva Novelli - che è impossibile trovare soggetti interessati all'acquisto. È stata persa l'occasione di immettere stabili sani sul mercato nel momento in cui esso sarebbe stato in grado di assorbire l'offerta, e ora ci ritroviamo delle macerie. Il Governo deve individuare i responsabili, impegnarsi per recuperare il recuperabile e aggiornare sugli auspicati passi avanti».

L'assessore: non posso accettare di vedere lo stesso film andato in onda con Tondo e Serracchiani

Progetto Fvg, Bini scarica Saro «Ha tradito il nostro elettorato»

Mattia Pertoldi udine. Ferruccio Saro e Progetto Fvg sono ai titoli di coda. Sergio Bini, assessore e fondatore della civica capace di stupire alle ultime Regionali, "scarica" il suo coordinatore aprendo prospettive nuove, e fino a qualche giorno fa senza dubbio inesplorate, in Consiglio. Certo, il ragionamento su cosa ne sarà di Progetto Fvg (e degli altri gruppi centristi a piazza Oberdan) è affascinante, ma il dato politico, oggi, dice che Bini vuole riprendere in mano le redini del suo movimento, chiudendo la porta a chi, in questo anno e mezzo di legislatura, l'ha guidato dalla segreteria tuonando però, spesso, contro la sua stessa maggioranza. E l'attenzione, adesso, si sposterà tutta sulle truppe per capire chi (e se) seguirà Saro nella nuova avventura che dovrebbe essere "battezzata" domani alla Cospalat e chi, invece, resterà saldamente seduto tra i banchi di Progetto Fvg. Assessore, siamo arrivati al punto di non ritorno con Saro? «Sì, per me è finita. Sono sempre lo stesso Sergio Bini che, due anni fa, ha fondato un movimento civico che puntava, e non ha mai cambiato idea, a portare una serie di persone del fare a impegnarsi politicamente. E a farlo convintamente all'interno di una coalizione di centrodestra, al fianco di un leader naturale come Massimiliano Fedriga». Poi cos'è successo? «In questo primo scorcio di legislatura mi sono concentrato molto sull'assessorato e purtroppo colui al quale avevo affidato le redini del partito ha preso una direzione ben diversa da quella auspicata». Può spiegarsi meglio? «Sono abituato a lavorare in squadra, per il bene della maggioranza. Saro, invece, ha utilizzato il movimento per interessi, e scopi, che non andavano di pari passo con il programma della coalizione che abbiamo contribuito a stilare. Sono una persona corretta e leale nei rapporti. Qualcun altro, invece, non lo è stato». Come mai lo strappo con Saro si consuma adesso? «Ci sono diverse motivazioni. La prima è quella di aver riscontrato un disagio sempre maggiore nel nostro elettorato. Lo stesso che, un anno e mezzo fa, ha portato Progetto Fvg a percentuali di consenso innegabili. Il medesimo disagio che ho avvertito tra i soci fondatori e che, e questo non lo posso accettare, li ha allontanati dalla politica attiva». C'è dell'altro? «Sì, sono anche inaccettabili gli attacchi, quasi quotidiani, rivolti a colleghi bravi, seri e preparati come Riccardo Riccardi e Pierpaolo Roberti che si applicano con grande dedizione nel risolvere i problemi ereditati dal passato. C'è poco da dire: la misura ormai è colma. Nel nostro

simbolo, all'inizio di questa avventura, campeggiava la scritta "Fedriga presidente". E in Progetto Fvg non c'è spazio per chi, direttamente o indirettamente, si diverte a sparare contro il governatore». È proprio furente... «Sono un neofita della politica, ma mi dicono che questa è la terza occasione, dopo gli anni di Renzo Tondo e Debora Serracchiani, in cui Saro tenta di girare sempre lo stesso film. Ma questa volta non riuscirà a vestire i panni del distruttore di un meccanismo che sta funzionando considerato il fatto che i sondaggi spiegano come Fedriga sia il secondo governatore più amato del Paese e come l'attività della maggioranza venga giudicata positivamente». Ha già scelto il sostituto di Saro in segreteria? «No, non è importante e comunque la decisione sarà collegiale e verrà presa assieme ai fondatori del movimento. Quello che conta, adesso, è rimettere assieme gli uomini di buona volontà per ricostruire il tessuto di energie positive che si erano coagulate attorno a Progetto Fvg con l'unico obiettivo di aiutare la nostra regione». Pensa che qualche eletto lascerà il partito? «Non ho il minimo dubbio, né alcun eletto me lo ha mai dato, che i nostri consiglieri regionali siano leali al centrodestra, alla maggioranza e al loro elettorato».

In Consiglio

UDINE. Seconda giornata di audizioni, dopo quella dello scorso giovedì, dedicata interamente alle audizioni con i principali rappresentanti del mondo sociosanitario regionale, per raccogliere umori e malumori inerenti la riforma presentata dall'assessore Riccardo Riccardi attraverso il disegno di legge che arriverà in Aula a inizio dicembre. Tre, le proposte di modifica presentate dal presidente del Coordinamento regionale delle associazioni delle professioni sanitarie del Friuli Venezia Giulia, Giorgio Sirotti, a cui aderiscono 16 associazioni rappresentative di circa 4 mila professionisti appartenenti all'area tecnica, della riabilitazione e della prevenzione, nel corso dell'audizione: la creazione presso l'Azienda regionale di coordinamento per la salute di un'apposita area denominata «sviluppo delle professioni sanitarie e del sociale» composta da una rappresentanza delle professioni, la modifica delle competenze del dipartimento di prevenzione, e la rappresentanza degli Ordini delle professioni sanitarie. Le professioni sanitarie, ha assicurato Sirotti intendono contribuire al processo di riforma con spirito di massima collaborazione. «Perplexità» sul metodo del confronto con le rappresentanze sociali, ma «soprattutto sul merito del disegno di legge di riforma del sistema», sono state invece evidenziate da Cgil, Cisl e Uil. Per i sindacati, il tavolo «è stato avviato senza dare al giusto peso alla diversa rappresentatività delle parti sociali coinvolte». E inoltre: «se il disegno di legge vuole essere una sorta di norma delega a noi sembra che il mandato che si intende conferire alla giunta sia eccessivo, in quanto basato su una cornice priva di principi e criteri direttivi, di definizione temporale e di oggetti stabiliti e chiari entro cui la giunta si possa muovere. Inoltre non vengono definite le forme di controllo sull'attività della giunta da parte del Consiglio». Al di là dei singoli punti, i sindacati rivendicano inoltre l'esigenza di investire su nuove assunzioni, «perché la quantità e la qualità dell'erogazione dei servizi è strettamente legata all'implementazione e alla valorizzazione del personale» e di una forte integrazione tra la riforma sanitaria e quella delle autonomie locali, «visto il fondamentale ruolo svolto dagli enti locali in materia di integrazione socio sanitaria». Richieste cui si somma l'appello per «un cambio radicale nelle relazioni sindacali con la giunta e con la Commissione, perché per la rappresentanza che abbiamo ci spetta un ruolo di interlocutori veri in questo processo di riforma».

partito democratico

Bolzonello sull'ecobonus vuole difendere le Pmi

udine. «L'appello lanciato dalle categorie economiche è assolutamente chiaro ed evidente: l'ecobonus introdotto dal decreto Crescita, voluto dal precedente governo Lega-M5s, andrebbe assolutamente abolito per porre fine alle dannose ripercussioni a tutte le piccole e medie imprese del comparto edile. Una soluzione sperata, anche se in concreto difficilmente raggiungibile». È questa la posizione del capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Sergio Bolzonello.

Secondo Bolzonello «a fronte di un pasticcio Lega-M5s, l'attuale Governo si trova in mano una bomba già innescata che rende complicato compiere retromarcie. Tuttavia, una soluzione realistica è quella di mantenere l'ecobonus alle grandi imprese e salvaguardare le piccole, alzando il livello del bonus per i privati che si rivolgono a queste ultime». -

venerdì

Riordino della Regione con il Cantiere Friuli

Udine. Scrivere il libro-mastro dell'Officina autonomia e istituzioni del Cantiere Friuli dell'ateneo friulano sul tema del riordino del governo locale in Friuli Venezia Giulia. È questo l'obiettivo ultimo dell'incontro organizzato dalla stessa Officina per venerdì, a partire dalle 16, nella sala del Consiglio di palazzo Belgrado, per il terzo evento del ciclo "Dialoghi con le istituzioni", invitando come interlocutori esponenti del Consiglio regionale di maggioranza e opposizione e il presidente dell'Associazione dei Comuni italiani del Fvg. Il ciclo, inaugurato nel marzo dell'anno scorso e che si è già soffermato sui temi del comparto unico del pubblico impiego e della finanza locale, «ha lo scopo di presentare alcune ipotesi di ricerca al legislatore regionale, all'Anci e ad altri rappresentanti istituzionali di volta in volta interessati - spiega Elena D'Orlando, coordinatrice dell'Officina autonomia e istituzioni e direttrice del dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Udine - al fine di testarne l'utilità rispetto alle problematiche reali e la possibilità di realizzazione sul piano politico. L'obiettivo finale - precisa - è appunto la redazione del libro-mastro dell'Officina sul tema del riordino del governo locale in Fvg». Il dialogo programmato per venerdì su funzioni, servizi e forme di governo locale acquista un significato particolare poiché calendarizzato all'indomani del dibattito in Consiglio regionale sul disegno di legge regionale sull'Esercizio coordinato di funzioni e servizi tra gli enti locali del Friuli Venezia Giulia.

l'interrogazione

Moretti (Pd) alla Regione: quali ripercussioni su anziani e case di riposo?

«L'inchiesta su Sereni Orizzonti ha aperto una serie di interrogativi e preoccupazioni per migliaia di persone che anche in Fvg affidano i propri cari a queste strutture e per i lavoratori. Per le case di riposo già esistenti, così come per quelle in fase di costruzione o di prossima realizzazione, è necessario capire quali sono le ripercussioni, così come è importante che vengano rese note a tutti le iniziative della Regione nei confronti della vicenda». A chiamare in causa l'assessore regionale alla Salute è il vice capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Diego Moretti, che nei giorni scorsi ha depositato un'interrogazione che sarà discussa domani in aula, per sapere quali iniziative ha intrapreso la Regione Fvg in relazione all'inchiesta a carico degli ex vertici delle società del gruppo "Sereni Orizzonti". La Regione, ricorda Moretti, «attraverso la Direzione centrale salute, attua le funzioni di vigilanza nei confronti dei gestori delle case di riposo residenziali accreditate e convenzionate, tra cui risultano anche le otto appartenenti al gruppo "Sereni Orizzonti" operanti nella nostra regione. In questo quadro - conclude il consigliere dem - si inserisce anche una nuova struttura in costruzione a Fontanafredda e i prossimi investimenti annunciati a Monfalcone e Medea». --

Fontanini apre ad Ar e Progetto Fvg. Prenderanno il posto di Paolo Pizzocaro (Sport) e Daniela Perissutti (Circoscrizioni)

Cambio in giunta, pronti Manzan e Falcone

Alessandro Cesare L'ufficialità è attesa entro la prossima settimana: il sindaco Pietro Fontanini ha deciso di procedere con il rimpasto di giunta, "premiando" le civiche Progetto Fvg e Autonomia Responsabile. Fuori, dunque, gli assessori senza copertura politica in Consiglio (Paolo Pizzocaro e Daniela Perissutti) per fare posto ai due esponenti del mondo

civico: un uomo per Progetto Fvg, una donna per Ar. I nomi sono quelli di Antonio Falcone e Giulia Manzan. Il sindaco, pur non volendo fare nomi, ammette che il rimpasto è imminente: «Siamo agli sgoccioli: ho intenzione di programmare un incontro di maggioranza con i segretari politici e spero ci sia anche il governatore Massimiliano Fedriga. Tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima ci incontreremo. Ma non voglio anticipare nulla». Il primo cittadino conferma che Progetto e Ar saranno accontentati: «Va trovata una soluzione alle istanze delle due civiche, e in questa direzione intendiamo andare». Per Progetto Fvg l'unico nome in lizza è quello di Falcone, pronto a prendersi una parte dei referati di Pizzocaro, e cioè Sport e Attività del tempo libero. La Pianificazione territoriale, invece, andrebbe ad Alessandro Ciani, mentre il Commercio (Falcone fino a oggi è stato consigliere delegato) a Maurizio Franz. Per Ar il discorso è diverso. Tra i nomi comunicati al sindaco per il posto in giunta ci sono anche quelli di Marco Valentini e Lorenzo Bosetti, ma per esigenze di quote rosa non sembrano esserci alternative a Manzan. A lei andrebbero le deleghe di Perissutti (Circoscrizioni, Politiche dell'ascolto e Innovazione) con l'aggiunta dei Rapporti internazionali. Sarà il sindaco, però, a mettere l'ultima parola sui referati. L'accelerazione verso il rimpasto è stata determinata dall'intervento diretto dei due leader dei movimenti civici, Sergio Bini e Renzo Tondo. L'attuale assessore regionale al Turismo, in particolare, dopo i momenti concitati vissuti durante l'ultimo Consiglio comunale (con i due consiglieri di Progetto rimasti fuori dall'Aula per protesta), è riuscito a far tornare in pista Falcone (che sembrava essersi "bruciato" dopo mesi di tira e molla) dando anche una valenza regionale al rimpasto. Non è un caso se Fontanini vuole accanto a sé Fedriga durante la prossima riunione di maggioranza. Lega e Progetto, in sostanza, dopo aver ribadito la propria alleanza a livello regionale, lo faranno anche in Comune, lanciando un messaggio chiaro all'irrequieto Ferruccio Saro, pronto ad allontanarsi da Progetto per dar vita a qualcosa di nuovo sullo scenario politico. Un'azione immaginata per staccarsi dalla Lega (partito verso cui Bini invece si è avvicinato, con l'obiettivo di far diventare il suo Progetto la civica del presidente), che potrebbe trovare sponda proprio su Ar e su Tondo, deputato eletto tra le file di "Con Noi per l'Italia" (forza alternativa a Lega e FdI). Ciò che appare certo è che entrambi i movimenti civici usciranno rafforzati dal rimpasto di giunta. Cosa farà Pizzocaro, unico dei due assessori "in uscita" a essere stato eletto? Resterà tra i banchi della maggioranza o passerà all'opposizione?

IL PICCOLO

12 NOVEMBRE

La proiezione a fine anno del primo report semestrale 2019 conferma il -29,5 milioni. Riccardi: «Bastano i 20 stanziati»

Niente fondi in più alle Aziende per raddrizzare i conti della sanità

Marco Ballico TRIESTE. I 20 milioni stanziati in assestamento di bilancio a ottobre, a coprire il deficit del primo semestre, devono bastare agli enti sanitari del Friuli Venezia Giulia. Almeno questo è quanto indicato da Riccardo Riccardi ai direttori generali. «Ci aspettiamo che, con quelle risorse aggiuntive, il sistema riesca a non andare in perdita a fine anno», dichiara l'assessore regionale. I conti della sanità tornano all'ordine del giorno dopo il via libera preliminare della giunta alla Finanziaria 2020 (2,7 miliardi per il settore), ma anche per l'approvazione del Rendiconto semestrale 2019, documento che mette nero su bianco le cifre, confermando il -29,5 milioni da gennaio a giugno. Un "buco" che la giunta ritiene di aver chiuso appunto con la ventina di milioni della manovra autunnale. Basteranno? «Questi sono gli obiettivi, poi vediamo quello che succederà», precisa ancora Riccardi. Al 30 giugno, come aveva reso noto l'assessorato a inizio agosto, il conto economico della sanità Fvg in proiezione 31 dicembre segna non pochi "rossi": -5,1 milioni dell'AsuiTs, -6,9 milioni della Bassa friulana Isontina, -3,5 milioni dell'Alto Friuli Collinare Medio Friuli, -5,8 dell'AsuiUd e -8,1 della Friuli Occidentale. In positivo invece di qualche migliaio di euro Burlo di Trieste e

Cro di Aviano. La perdita è da imputarsi ai maggiori costi proiettati dalle aziende rispetto al preventivo dell'anno, a fronte di ricavi in diminuzione, tra l'altro delle prestazioni sanitarie e sociosanitarie (-1,5 milioni). Ai ricavi della gestione caratteristica per 51,2 milioni si contrappongono infatti uscite extra per 79 milioni. In aumento sono in particolare beni (+33 milioni) e servizi sanitari (+14,9 milioni) e non sanitari (+5,3 milioni principalmente per la lavanderia, la mensa e i trasporti, ma anche smaltimento rifiuti e riscaldamento), manutenzioni e riparazioni (+3 milioni). L'analisi delle voci - ha già spiegato Riccardi al Consiglio - rileva inoltre i 12 milioni in eccesso rispetto a quanto ci si aspettava dei farmaci (in particolare oncologici, emofiliaci e fibrosi cistica), gli 8 milioni dei dispositivi medici (nuove tecnologie per diabete, protesi vascolari con maggiore attività chirurgica), i 5 milioni per nuovi fabbisogni di posti letto nelle case di riposo e i 4 milioni dell'effetto trascinarsi del nuovo contratto di lavoro del comparto. Si perde, ma si perde meno, tuttavia, è quanto si sottolinea a Palazzo. «Leggendo i dati in prospettiva - era stato il commento dell'assessore in risposta alle critiche dell'opposizione, ma anche al fuoco amico di Ferruccio Saro, segretario di Progetto Fvg -, nel 2018 si era registrato un aumento dei costi del 2,7%. Negli anni precedenti, prendendo a riferimento la sequenza dal 2014 al 2018, la media dell'aumento si era attestata a un +2,2%. Con la stima 2019 che abbatta l'aumento della spesa all'1,2%, in un solo anno siamo riusciti a invertire il trend di un quadriennio e a incidere con un 1% sul contenimento dei costi, che arriva all'1,5% se si prende il 2018 come riferimento». Incidenza non secondaria sui maggiori costi ha pure il personale (+22,5 milioni). Tale variazione deriva in parte dal mancato allineamento al vincolo di contenimento fissato nelle linee guida 2019 (pari all'1% del dato del secondo report 2018) e in parte all'iscrizione dei costi complessivi dei rinnovi occupazionali del comparto e dei costi per vacanza contrattuale dirigenti e non dirigenti del triennio 2019-2021. Nel primo semestre si è comunque registrata una diminuzione complessiva di 18 unità. Il personale dipendente del Ssr al 30 giugno era di 20.295 persone, con riduzioni all'AsuiUd (-49) e in Alto Friuli (-19), mentre Pordenone (+31), AsuiTs (+12) e Bassa friulana-Isontina (+6) avevano più ingressi che uscite. Nell'allegato della delibera appena approvata dalla giunta si informa anche che il ruolo tecnico segna +42 addetti, con quello sanitario a quota -65. Quanto alle stabilizzazioni, al 31 dicembre 2018 l'applicazione dell'articolo 20 del Decreto legislativo 75/2017 ne ha prodotte 165, di cui 129 nel comparto e 36 nella dirigenza. Per l'esercizio 2019, fatto salvo quanto indicato dall'AaS 2 e dal Burlo che al 30 giugno hanno stabilizzato rispettivamente 8 e 2 unità, le restanti aziende e gli enti del Ssr si sono riservati valutazioni in tema nel corso del secondo semestre.

Incremento nel periodo gennaio-giugno rispetto all'intervallo del 2018 a Trieste, Udine e Pordenone. L'obiettivo: limitare i codici bianchi e verdi

In aumento i numeri degli accessi nei Pronto soccorso dei tre "hub"

il focusQuella delle presenze improprie al Pronto soccorso è una criticità nota, e irrisolta. Lo confermano i dati del Rendiconto semestrale 2019 approvato dalla giunta Fedriga, che evidenziano pure un incremento degli accessi. Dai 249.426 del gennaio-giugno 2018 si è passati a 252.998 (+1,4%). A determinare l'ulteriore aumento sono in particolare le strutture "hub" di Trieste, Udine e Pordenone (+4,4%), mentre gli ospedali di rete "spoke" (-0,6%) e i punti di primo intervento (-1,1%) fanno segnare numeri in calo. Nel dettaglio, i codici bianchi sono diminuiti del 3,6%, ma quelli verdi sono invece al +3,8%, in rialzo come pure gialli (+3,3%) e rossi (+4%). Una fotografia che la riforma della pianificazione socio-sanitaria in aula a dicembre mira a ritoccare, contenendo l'accesso di chi chiede una prestazione che non ha alcuna urgenza (codice bianco, basterebbe il medico di medicina generale) o ha un'urgenza minore (codice verde), situazioni che coprono oltre l'80% del totale. «L'accesso al Ps è un percorso naturale di un cittadino che non ha le risposte che ritiene di dover avere. È infatti il luogo in cui si sente più protetto - osserva l'assessore regionale Riccardo Riccardi -. Di fronte tuttavia a così tanti accessi impropri, la prima cosa su cui puntare è costruire meccanismi alternativi, ed è quello che per esempio abbiamo fatto, dopo 17 anni, con le nuove regole della medicina di continuità. Non sarà un percorso né facile né breve, perché si tratta dei comportamenti delle persone, ma

le prime esperienze applicate hanno già dato buoni segnali almeno sui tempi». Il rendiconto informa anche dell'attesa media a seconda dei codici. Per il bianco, negli "hub", si va dai 47 minuti del Burlo alle 2 ore e 9 di Cattinara, per il verde dai 42 minuti del Burlo alle 2 ore e 33 di Cattinara, per il giallo dai 10 minuti del Burlo ai 33 di Cattinara e di Pordenone, per il rosso dai 2 minuti di Udine ai 15 del Burlo. Tra gli obiettivi quello di aumentare la percentuale di pazienti con codice verde ricoverati entro un'ora. Dal primo semestre 2018 allo stesso periodo 2019 Cattinara ha fatto peggio (dal 30,5% al 27,5%), mentre il Burlo è salito dal 68,8% al 75,5%, senza però raggiungere la soglia considerata ottimale dell'80%. Non manca, nel dossier, il focus sull'intervallo di tempo tra la chiamata al Nue 112 e l'arrivo dei mezzi di soccorso. La media regionale è di 16 minuti e 28 secondi («Buona, ma si può migliorare», sottolinea Riccardi), con Trieste che fa meglio di tutti con 13 minuti e 53 secondi, seguita da Gorizia con 14 minuti e un secondo. Pordenone e Udine vanno invece sopra i 17 minuti di attesa. Nell'agenda di Riccardi anche la riduzione di visite ed esami inutili. Il concetto è quello dell'appropriatezza («Uno dei fattori decisivi», ancora l'assessore) e, al momento, i numeri rimangono alti. Le prestazioni ambulatoriali nel primo semestre sommano oltre 8 milioni. --

Oltre 23 milioni di extra gettito in arrivo per gli enti locali
Le "nuove" Province avranno a disposizione 141 milioni fra 2020 e 2022
La Finanziaria passa l'esame del Consiglio delle autonomie

TRIESTE. Qualche richiesta di approfondimento, ma una sostanziale condivisione delle proposte della giunta contenute nella bozza di Finanziaria 2020. Il Cal, in una lunga seduta pomeridiana, ascolta le relazioni dell'assessore alle Finanze Barbara Zilli e del collega alle Autonomie Pierpaolo Roberti e approva infine tutti i provvedimenti legati alla manovra (c'è pure il via libera al Programma triennale per lo sviluppo dell'Ict, dell'E-government e delle infrastrutture telematiche). Zilli ripropone in sintesi quanto approvato dall'esecutivo in via preliminare la scorsa settimana, mentre Roberti entra nel dettaglio della materia che più interessa i sindaci. «La Finanziaria - premette l'assessore triestino - assicura molti soldi in più ai Comuni, ma reca anche la risoluzione dell'extra gettito, con ulteriori risorse per le amministrazioni locali». I Comuni Fvg otterranno infatti benefici complessivi su quel fronte per oltre 23 milioni nei prossimi tre anni, sulla base dell'accordo Stato-Regione. Nel dettaglio delle cifre, le risorse per le autonomie ammontano nel 2020 a 565,4 milioni, di cui 443,2 milioni sono iscritti al Fondo unico Comuni. Tra le altre voci, il Fondo ordinario transitorio Uti (30 milioni, di cui 11 milioni per l'edilizia scolastica), il Fondo investimenti Comuni e Uti (14 milioni), ma anche il Fondo enti regionali di decentramento amministrativo, le "nuove" Province, che riceveranno 141 milioni nel triennio 2020-22 «per assicurare il funzionamento e l'attività istituzionale». Non mancano 560.000 euro sempre nel triennio per le indennità di commissari e vicecommissari. Nel lungo elenco dell'articolo 9 compaiono inoltre i finanziamenti a Comunità di montagna e Comunità collinare (altre novità della riforma, si parte con 10,5 milioni nel 2021, altrettanti nel 2022), ai Comuni risultanti da fusione (6 milioni nel triennio) e alla valorizzazione delle cosiddette buone pratiche (750.000 euro nel 2020, 2 milioni nel 2020 e nel 2021). C'è poi la questione sicurezza. La giunta leghista finanzia il capitolo in parte capitale con 8,7 milioni nel triennio, di cui 2,7 milioni nel 2020, e quello in parte corrente con 4,2 milioni (1,4 per ciascun anno). Altri contributi vanno al Fondo sicurezza urbana (10,5 milioni, 3,5 per ciascun anno), alla videosorveglianza asili nido, scuole dell'infanzia e strutture per anziani e disabili (7 milioni nel triennio, 1.020.000 nel 2020, più altri 9 milioni triennali a favore dei Comuni). E c'è infine il Fondo steward (2,2 milioni, si parte con 600.000 euro nel 2020) per lo svolgimento di servizi ausiliari di vigilanza a presidio del territorio e supporto alla cittadinanza.

Gli Ordini dei medici e delle altre professioni di settore apprezzano principi e metodo. Il vicepresidente promette «ascolto» e integrazioni sul personale

**Sindacati contro la riforma
«Apre le porte ai privati»**

Diego D'Amelio trieste. Nel secondo round di audizioni sulla riforma sanitaria, la legge del vicepresidente Riccardo Riccardi incassa la bocciatura dei sindacati. Sono state una quarantina le organizzazioni chiamate a esprimersi ieri sulla pianificazione della giunta Fedriga: se gli ordini professionali hanno manifestato apprezzamento per impostazione culturale e disponibilità al confronto, non sono mancate critiche da Cgil, Cisl e Uil, nonché dai sindacati dei medici. Per i confederali la riforma è apprezzabile nei principi, ma rimanda tutte le decisioni a successive delibere di giunta. A nome della triplice, Rossana Giacaz ha parlato di «troppe deleghe in bianco» e denunciato mancanza di investimenti e rischio di una privatizzazione del sistema. I tre sindacati denunciano «una cornice priva di criteri direttivi e definizione temporale entro cui la giunta si possa muovere». I sindacati hanno inoltre rivendicato «l'esigenza di investire sulle assunzioni», ma ciò che maggiormente preoccupa è «la più che probabile entrata del privato accreditato» perché solo il pubblico «garantisce l'universalità delle prestazioni». Non diversa la linea della Fials Confasal: Fabio Pototschnig ritiene «condivisibile l'impostazione basata sulla centralità della persona, ma servono maggiori risorse economiche e lascia perplessi l'organizzazione dei distretti, che contiene il rischio di un esponenziale ricorso al privato». Posizione diametralmente opposta a quella dei rappresentanti della sanità convenzionata, che hanno chiesto con forza di «superare la distinzione tra pubblico e privato», indicando il modello lombardo come stella polare. La Federazione degli ordini dei medici ha un approccio decisamente più prudente rispetto ai sindacati. Il presidente dell'Ordine di Udine Maurizio Rocco ha lodato il «nuovo paradigma basato sul governo della domanda». Piace insomma l'approccio culturale che promette di realizzare quanto promesso ma non ottenuto dalla riforma del centrosinistra, ovvero «una forte integrazione tra ospedale e territorio ed una decisa implementazione dell'assistenza territoriale». Gli ordini chiedono tuttavia di risolvere l'affollamento nei pronto soccorso, chiudere gli accordi Regione-Università e sistemare la rete informatica di cui tutti gli intervenuti hanno denunciato l'insufficienza. Apertura è arrivata anche dagli ordini delle professioni sanitarie e da quelli dei farmacisti, pronti a remare per fare delle proprie attività commerciali «punti di salute sul territorio, operando su aderenza terapeutica e servizi di telemedicina, elettrocardiogramma e front office per arricchire il fascicolo sanitario elettronico». Se dagli ordini si passa ai sindacati, le critiche diventano però serrate. Anaa Assomed ha rilevato la «mancanza di politiche sul personale: arruolamento, formazione e valorizzazione. E serve maggiore controllo sui servizi del privato accreditato e rivedere senza rinvii l'emergenza urgenza». Fesmed ha parlato di «progetto faraonico in assenza di risorse» e Fvm di «impostazione condivisibile ma declinata con affermazioni generiche e senza chiarire il ruolo dell'Arcs», cioè di quella "Azienda zero" che dovrà coordinare il sistema. Gli anestesisti dell'Anac hanno criticato un «testo ben scritto ma senza contenuti, dati e indicatori: servono investimenti sul personale e non cooperative o assunzioni di neolaureati nel peggiore stile veneto». Riccardi ha chiuso le audizioni promettendo «ascolto degli spunti» e sottolineando che «la legge non può contenere aspetti tecnici che sono responsabilità della giunta e delle Aziende sanitarie». Il vicepresidente ha rivendicato la scelta di rivedere l'organizzazione dei distretti come committenti dei servizi, ma nel farlo ha prefigurato ancora una volta l'apertura al privato: «Oggi il sistema mette a disposizione tutte le competenze specialistiche al suo interno? Sulla sanità privata serve equilibrio: il distretto va responsabilizzato e deve calcolare il suo bisogno ma se l'Azienda non riesce a rendere disponibili i professionisti, non può scandalizzarci che la risposta venga presa fuori. Non significa privatizzare tutto, ma dobbiamo garantire i tempi o rischiamo di privilegiare un sistema che dà risposte in ritardo e spinge i pazienti a fare sempre turismo sanitario». Il responsabile della Salute si è detto infine pronto a prevedere emendamenti sul personale e forme di controllo più stringenti sulle prestazioni del privato accreditato.